
FORZE LAVORO

Nel 2004, con l'adeguamento agli standard stabiliti a livello europeo, è stata utilizzata una nuova metodologia di rilevazione delle forze di lavoro denominata "Rilevazione Continua delle Forze Lavoro" (RCFL). Rispetto alla precedente "Rilevazione Trimestrale delle Forze Lavoro" (RTFL) sono cambiati i criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, oltre che alle metodologie di rilevazione. Le numerose modifiche metodologiche rispetto alla vecchia indagine hanno portato alla ricostruzione delle serie storiche per l'ultimo decennio, coerenti con la nuova rilevazione.

Se per l'Italia nel suo complesso e nella disaggregazione per ripartizioni sono state rese pubbliche serie storiche aggiornate dal 1995 al 2004, a livello regionale (e, di conseguenza, provinciale) la ricostruzione non è ancora stata effettuata, per cui sono disponibili solo le medie relative al 2004. Inoltre, l'ISTAT prevede di effettuare una ulteriore revisione della serie fino al 2003, per aggiornare ed allineare i dati ai risultati definitivi del Censimento della Popolazione; in tale sede verranno anche fornite dei confronti regionali e provinciali, anche se, probabilmente, queste saranno limitate alle principali variabili, senza consentire particolari approfondimenti a livello temporale.

L'analisi del mercato del lavoro costituisce un passo fondamentale per ogni indagine finalizzata alla comprensione dei fenomeni economici che investono una determinata realtà territoriale, in quanto la variazione della forza lavoro e delle sue componenti riflette, essenzialmente, i cambiamenti strutturali nonché congiunturali che si producono all'interno dell'economia di riferimento.

L'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro, ciascuno rappresentativo di una specifica componente del mercato stesso, rappresenta la prima chiave di lettura per interpretare i dati della nuova Rilevazione Continua svolta dall'ISTAT a partire dal 2004. Come indicato in precedenza, l'unico confronto corretto da un punto di vista metodologico è quello spaziale con i contesti territoriali provinciali della regione nonché con quello nazionale; fino a quando non saranno ricostruite dallo stesso Istituto Nazionale di Statistica le serie storiche per gli anni precedenti, non è invece possibile fornire indicazioni sulle dinamiche temporali ed effettuare confronti col passato.

In provincia di Viterbo il tasso di attività, rappresentativo dell'offerta di lavoro e calcolato nel 2004 come rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e il totale della popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni, è pari al 60,2% che posiziona Viterbo al di sotto della media regionale (63,6%) ma al terzo posto rispetto alle altre province del Lazio, dopo Roma e Rieti; più confortante è il raffronto con il dato nazionale (62,5%) pur se il divario rimane negativo sfiorando i due punti percentuali.

Spostando l'attenzione sulla domanda di lavoro, l'indicatore più appropriato è rappresentato dal tasso di occupazione, anche in questo caso calcolato rispetto alla popolazione tra i 15 ed i 64 anni, con il numeratore che però coincide con i soli occupati. Dai dati relativi al 2004 si osserva come la provincia di Viterbo raggiunga il 55,1%; come per il tasso di attività, dai confronti regionali, la provincia di Viterbo occupa il terzo posto rimanendo al disotto della media del Lazio (58,5%) e dell'Italia (57,4%). Sempre con riferimento alla componente della domanda di lavoro, una lettura più completa delle dinamiche occupazionali si evince confrontando il tasso di disoccupazione di Viterbo con quelli registrati nelle altre province del Lazio. In provincia, nel 2004, il tasso di disoccupazione, pari a 8,3%, ha praticamente raggiunto e superato, ma non di molto, il corrispettivo regionale (7,9%) e nazionale (8%). Solo Frosinone (10,7%) e Latina (8,8%) fanno registrare un'incidenza della disoccupazione più elevata rispetto a Viterbo, con la prima che presenta un divario superiore ai due punti percentuali rispetto al dato viterbese. Per offrire una visione più approfondita dei processi in atto nel mercato del lavoro della provincia di Viterbo occorre andare oltre la lettura dei dati aggregati, specie se espressi sotto forma di tassi, e approfondire piuttosto le differenze dei livelli occupazionali tra la componente maschile e quella femminile. Nel 2004 le forze di lavoro sono state in provincia pari a 121 mila unità, di cui il 62% uomini (75 mila individui).

La partecipazione al lavoro da parte della componente maschile, intesa come tasso di attività 15-64 anni, è pari al 73,8%, un dato che si registra inferiore rispetto alla media nazionale (74,5%) e rispetto al dato regionale (75,2%); per le donne, che raggiungono le 46 mila unità sul mercato del lavoro, il divario tra il tasso di attività, che si attesta al 46,7% per Viterbo, rimane negativo rispetto al dato nazionale (50,6%), ma soprattutto rispetto alle risultanze regionali (52,6%).

Tra gli occupati, il numero di uomini nel 2004 è risultato pari a 69 mila unità in provincia di Viterbo, che, rapportato al totale della popolazione maschile tra i 15 ed i 64 anni, fornisce un tasso di occupazione del 68,2%; in qualche modo, quest'ultimo risultato può essere considerato in linea con il dato regionale (70,4%) e nazionale (69,7%), mentre il tasso di occupazione fatto registrare dalla componente femminile (41,9%) è ancora distante rispetto al resto del Lazio (47,1%) e dell'Italia (45,2%), diretta conseguenza della minore partecipazione al lavoro espressa dal tasso di attività. Sempre con riferimento all'occupazione, va comunque rilevato come il peso dell'occupazione femminile sul totale delle persone occupate è sostanzialmente identico tra i tre contesti territoriali presi a riferimento: l'incidenza delle donne sul totale degli occupati si aggira intorno al 38% a Viterbo, lievemente ridotto rispetto al Lazio (41%) e all'Italia (39%). Ancor più interessante, in chiave di genere, è il confronto dei dati sulla componente dei senza lavoro: a fronte di 5.463 disoccupati uomini rilevati in media nel 2004 dalle indagini dell'Istat (cui corrisponde un tasso di disoccupazione del 7,3%), 4.618 sono le donne in cerca di occupazione (il 45,8% del totale dei senza lavoro) che mostrano un tasso di disoccupazione del 10%.

Rispetto al dato medio del Lazio e dell'Italia, il tasso di disoccupazione maschile della provincia di Viterbo è maggiore, mentre nel 2004 si registra l'uguaglianza dell'indicatore per la componente femminile tra le tre ripartizioni territoriali esaminate. Altre utili informazioni, che aiutano alla piena comprensione dei fenomeni in atto nel mercato del lavoro, possono essere evidenziate dalla distribuzione occupazionale per aggregati settoriali al 2004: un'analisi delle dinamiche che contraddistinguono il mercato del lavoro non può, infatti, prescindere dalla lettura dei dati riferiti alla disaggregazione per comparti produttivi.

Degli oltre 4.500 occupati registrati nel settore agricolo della provincia di Viterbo, oltre il 90% è formato da lavoratori indipendenti, una percentuale che risulta notevolmente superiore al corrispettivo regionale (66,4%) e nazionale (58%), ciò conferma la decisa presenza in provincia di occupati stagionali vista la massiccia quota di imprese agricole nel territorio provinciale. Nel settore industriale la componente maggioritaria è quella alle dipendenze: il 61,3% del totale degli occupati nell'industria (comprese le costruzioni) è formato da lavoratori dipendenti (12.507 unità), mentre gli autonomi raggiungono il 38,7% (7.898 unità). Infine, il settore dei servizi assorbe in totale quasi 86 mila occupati (il 77,5% del totale provinciale), in larga parte alle dipendenze (67,9%) anche se la componente degli autonomi (che comprende anche i lavoratori che nella vecchia denominazione erano co.co.co ed oggi sono lavoratori a progetto) assume un peso non trascurabile (32,1%).

Infine, la presenza di lavoratori indipendenti o, per meglio comprendere, autonomi in provincia di Viterbo registra un'incidenza particolarmente consistente per ogni ripartizione settoriale, con una quota che supera costantemente i risultati sia regionali che nazionali e dimostrando ulteriormente l'imponente presenza della specifica componente lavorativa a livello provinciale.

Dal confronto territoriale la provincia di Viterbo registra una composizione settoriale dell'occupazione che si discosta solo parzialmente da quella registrata per il Lazio, ma anche dal resto dell'Italia: se il settore del terziario rappresenta comunque il fulcro dell'economia provinciale (il 77,5% del totale è occupato nei servizi), il peso ricoperto dal settore agricolo (4,1%) è notevolmente più elevato rispetto al corrispettivo regionale (1,8%). Per l'industria, invece, l'incidenza in termini di occupati è del 18,4%, inferiore di solo un punto percentuale dal Lazio, ma entrambi i risultati distanti rispetto al dato medio nazionale pari a 30,7% nel 2004.

Nell'arco temporale analizzato (1995/2003), il mercato del lavoro provinciale ha associato ad una sostenuta flessione del numero dei disoccupati (var. '03/'95: -25,1%) un contestuale incremento degli occupati (var. '03/'95: +8,6%). Fattori che, nel periodo in esame hanno generato un aumento del +3,9% della forza lavoro.

In tale scenario, è interessante sottolineare come dopo quattro anni (1998-2001) di costante flessione della forza lavoro, dal 2002 si registra una ripresa per questo aggregato che mostra una crescita (var. '02/'01: +7,6%; var. '03/'02: +2,2%) per effetto di una rilevante espansione dell'occupazione (var. '02/'01: +8,6%; var. '03/'02: +3,8%).

Il raffronto della dinamica provinciale, con quella regionale e nazionale, mostra un quadro sostanzialmente uniforme. I dati relativi al mercato del lavoro regionale e nazionale segnalano, infatti, un incremento occupazionale, che in Italia si è attestato attorno al +13% mentre nel Lazio ha raggiunto la quota del +10%. Parallelamente, ad un aumento del collettivo della forza lavoro regionale (var. '03/'95: +8,4%) e nazionale (var. '02/'95: +6,6%), si è associata una contestuale flessione delle persone disoccupate che si sono ridimensionate del -24% nel Lazio e del -20,5% in Italia.

Soffermando l'attenzione sullo studio di alcuni indicatori, sembra trovare ulteriore conferma quella fase di forte ripresa che, negli ultimi anni, sta attraversando il mercato del lavoro provinciale.

In particolare, dal lato dell'offerta di lavoro, espressa dal tasso di attività, ad una tendenziale stasi dell'indicatore regionale e nazionale, fa riscontro una discreta espansione di quello provinciale che, nel triennio di osservazione, è aumentato di tre punti percentuali (tale aumento va letto nell'ottica della già evidenziata espansione della forza lavoro verificatasi tra il 2001 ed il 2003). In tale scenario, con una presenza di forze di lavoro pari al 44,5% della popolazione in età lavorativa, nel 2003 Viterbo riduce il gap, pari a circa cinque punti percentuali, che la separa sia dalla media regionale (49,5%) che nazionale (49,1%).

Questo quadro rimane sostanzialmente invariato se si considera il tasso di occupazione. Di fatto, ad un aumento di quasi due punti percentuali dell'indicatore regionale e nazionale tra il 2001 e il 2003, si associa un parallelo incremento di quasi quattro punti percentuali in quello provinciale. Con un tasso di occupazione pari al 40,1%, nel 2003 Viterbo si discosta ancora di oltre quattro punti percentuali sia dal valore regionale (45,2%) che nazionale (44,8%).

Spostando l'attenzione sull'analisi del tasso di disoccupazione, si delinea il quadro di una realtà territoriale in miglioramento sotto il profilo della disoccupazione. Di fatto, se nel 2001 a Viterbo la disoccupazione coinvolgeva il 12,2% della forza lavoro, nel 2003 questo indicatore si attesta al 10,1%, ancora lontano dal valore regionale e nazionale, entrambi pari a 8,7%.

L'analisi del profilo intertemporale della dinamica del lavoro provinciale, ha delineato un chiaro quadro della situazione in esame. Tra il 1995 ed il 2003, ad una crescita della base occupazionale e della forza lavoro si è associata una flessione della disoccupazione. Ciò nonostante, per offrire una visione più dettagliata dei processi in atto nel mercato del lavoro provinciale, occorre oltrepassare la semplice valutazione aggregata dei fenomeni, ed introdurre il tema delle differenze di genere. In questo scenario, lo studio dell'articolazione territoriale della forza lavoro e delle sue componenti in funzione della variabile sesso, evidenzia un forte preponderanza della componente maschile rispetto a quella femminile. Di fatto, costituita da circa 73.000 unità, la forza lavoro maschile incide sul 65,3% dell'occupazione e sul 41,7% della disoccupazione totale provinciale. La ridotta incidenza della componente maschile sulla disoccupazione totale provinciale si rispecchia in un contestuale tasso di disoccupazione che se a Viterbo, per gli uomini si attesta al 6,8%, nelle donne supera il 15%.

Questi divari risultano ancora più evidenti se analizzati per fasce di età da cui emergono le più elevate problematicità connesse all'ingresso nel mercato del lavoro da parte delle donne.

In particolare, in provincia di Viterbo, la disoccupazione femminile sembra concentrarsi prevalentemente nella prima classe di età (15-24 anni) in cui l'indicatore sfiora la quota del 33,7%, per poi decrescere nel passaggio alle classi di età successive.

Pressoché analogo è il modello di sviluppo che contrassegna il tasso di disoccupazione maschile in cui l'indicatore, tuttavia, registra valori più contenuti. Di fatto, il tasso di disoccupazione maschile giovanile (15-24 anni) si attesta al 28% con un differenziale che si discosta di oltre i sei punti percentuali da quello femminile. Questo gap diviene ancora più evidente nell'ultimo intervallo di riferimento in cui il tasso maschile è pari al 3,5% contro il 10,7% di quello femminile.

La maggiore propensione ad espellere manodopera femminile, di quanto non avvenga per quella maschile, si ripropone anche a livello regionale in cui, in particolare nella seconda classe di età, il tasso di disoccupazione femminile (28,7%) supera di quasi 10 punti percentuali quello maschile (19,6%).

Nel complesso, emerge una più accentuata tendenza regionale, che non provinciale, ad assorbire il lavoro offerto dalla popolazione femminile. Tuttavia, in entrambe le realtà considerate, continuano a permeare delle rilevanti difficoltà connesse all'ingresso nel mercato del lavoro da parte delle donne; difficoltà che si riflettono nel divario che separa il tasso di occupazione femminile da quello maschile, sia a livello regionale che provinciale.

Per approfondire lo studio sullo sviluppo e sulle dinamiche del mercato del lavoro, è opportuno soffermarsi ad analizzare l'andamento di quell'ampia 'zona grigia' di popolazione che, pur in età lavorativa, esprime una disponibilità od una ricerca poco attiva di un'occupazione. All'interno di questo aggregato, infatti, si colloca quella porzione di forza lavoro che, spesso, si trova ad operare in situazioni professionali 'marginali' il cui riconoscimento, in termini sociali e giuridici, dipende dall'evoluzione culturale e normativa della società. Si pensi, ad esempio, al lavoro stagionale che, in alcuni contesti, può costituire una forma occupazionale rilevante; od ancora, alla sotto-occupazione, od alla doppia occupazione: particolarmente diffusa nelle zone rurali a causa della pluriattività dei conduttori delle aziende agricole. Ma l'aspetto forse più rilevante è che, all'interno di questo aggregato si concentra parte di quella ampia classe di lavoratori "sommersi" che non rientra nella statistica ufficiale del mercato del lavoro. Dalle informazioni desumibili dall'indagine dell'ISTAT si rileva che, nel corso del 2003, sono circa 12.000 (di cui 4.000 uomini e 8.000 donne) le persone che a Viterbo dichiarano di cercare un lavoro non attivamente o che, pur non cercandolo, sarebbero comunque disposte a lavorare. Ad un esame più dettagliato, la distribuzione per genere della non forza lavoro in età lavorativa evidenzia, inoltre, una maggiore percentuale maschile tra coloro che cercano lavoro non attivamente (11% contro l'8,6% registrato per le donne) mentre, in linea con le altre dinamiche territoriali in esame, risulta più elevata la quota femminile nell'esprimere una disponibilità a lavorare pur non cercando un'occupazione (6,3% a fronte del 3,1% rilevato per gli uomini).

Nel corso del periodo in esame, l'andamento produttivo provinciale ha attivato un incremento della quota occupazionale pari al +8,3%, accrescendo di circa 8.000 unità il livello occupazionale esistente al 1995. Questo processo è stato alimentato dalla forte espansione del settore dei Servizi (var. '03/'95: +18,5%) la cui crescita, accompagnata dall'aumento degli occupati del settore Industriale comunque consistente (var. '03/'95: +12,9%), ha cercato di compensare la parallela flessione registrata sia nel settore dell'Agricoltura (var. '03/'95: -33,3%).

Scendendo nel dettaglio temporale, il calo occupazionale dell'Agricoltura riflette la forte riduzione registratasi tra il 1997 ed il 2000, ma i segnali di ripresa che si erano intravisti nei due anni successivi, sembrano svanire nel 2003 dove si registra un calo degli addetti agricoli che raggiunge livelli mai toccati negli ultimi anni (var. '03/'02: -33,3%)

Diverso è il modello di sviluppo che ha accompagnato il settore industriale; nel periodo in esame, infatti, ha mostrato una buona crescita del proprio aggregato iniziale per effetto della repentina crescita occupazionale del comparto manifatturiero nel 2003 (var. '03/'95: +56,6%), che si contrappone al contestuale calo degli addetti del comparto edile (var. '03/'95: -15,6%). Di fatto, tra il 1995 ed il 2003, ad un aumento di circa 6.000 unità nell'input di lavoro assorbito dalle Trasformazioni industriali, si è associata la parallela riduzione delle Costruzioni che, alternando fasi

di espansione a periodi di forte contrazione dell'occupazione, hanno chiuso il 2003 diminuendo di 2.000 unità il volume di lavoro assorbito nel 1995.

Contrariamente a quanto osservato per gli altri settori, il terziario ha registrato una crescita occupazionale di notevole entità sostenuta dall'afflusso di lavoratori addizionali nel Commercio (var. '03/'95: +18,8%). In particolare, nel corso del periodo di rilevazione, la domanda di lavoro attivata dallo specifico settore ha generato un saldo positivo di circa 10.000 lavoratori addizionali, di cui 3.000 sono imputabili all'ampliamento della base occupazionale del Commercio.

La buona performance del terziario viene ulteriormente sottolineata dall'analisi degli effetti sulla redistribuzione intersettoriale delle quote occupazionali. Di fatto, al parallelo ridimensionamento della quota afferente agli occupati dell'Agricoltura che, nel periodo in esame sono passate, rispettivamente, dal 18,3% al 11,5%, si assiste ad una notevole espansione dell'industria, che da una quota di occupati pari a 26,8% registrata nel 1995 è passata al 28,2% del 2003, e del settore terziario la cui incidenza, sul totale dell'occupazione provinciale, è passata dal 54,9% del 1995 al 60,4% nel 2003.

In linea con l'andamento provinciale, la struttura settoriale dell'occupazione regionale è stata interessata da una crescita del settore dei servizi (var. '03/'95: +17,4%), mentre ad una tendenziale ma lenta ripresa dell'occupazione industriale (var. '03/'95: +3,6%) si contrappone l'incidente contrazione delle unità produttive registrabile in agricoltura (var. '03/'95: -20,3%).

